

Le reliquie dei martiri Scillitani

di

Pio Franchi de' Cavalieri

Il 17 luglio dell'anno 180 d. C. Vigellio Saturnino proconsole condannava nel *secretarium* di Cartagine al taglio della testa dodici fedeli di Scili, perchè, *oblata sibi facultate ad Romanorum morem redeundi, obstinanter perseveraverunt* (Act. p. 25-26 Gebhardt). Era forse il primo sangue cristiano che scorreva nell'Africa proconsolare.¹

¹ Cf. Tertullian. *Ad Scap.* 3 *Vigellius Saturninus, qui primus hic* (sc. Carthagine) *gladium in nos egit*. — La mia proposizione resterebbe vera anche nel caso che il martirio degli Scillitani fosse stato preceduto di qualche giorno da quello di Namfamo e compagni in Madauro (v. Lightfoot *Apostolic Fathers* I, London 1889, p. 522-524; Allard *Hist. des pers.* I² p. 445), perchè questa città si trovava in Numidia, e nulla (credo) ci autorizza a ritenere che fosse una di quelle annesse alla prov. proconsolare. Però l'esecuzione di Namfamo, Miggin, Lucitas e Sanae ai 4 luglio 180 non ha altro fondamento (cf. *Acta SS.* II iul. 6) che una semplice congettura (è difficile chiamarla altrimenti) del card. Baronio nel Martirologio Romano ed una lettera di Massimo Madaurense a s. Agostino, dove Namfamo è qualificato *archimartyr* (*August. ep.* 16, 2 ap. Migne *PL* 33, 82). *Archimartyr* può prendersi nel senso tanto di protomartire dell'intera Africa, quanto di protomartire della Numidia o della sola Madauro, quanto in fine nel senso di martire per eccellenza, arcimartire. In quest'ultimo caso si tratterebbe probabilmente di un termine escogitato dal grammatico pagano per diletto: esso infatti non ha altri esempi. Nel Martirologio Geronimiano poi Namfamo non è punto commemorato in luglio, ma ripetutamente in dicembre, come eziandio Miggin (cf. Neumann *Der röm. Staat u. d. allgemeine Kirche* I, Leipzig 1890, p. 286). Aggiungerò che niente ci permette di supporre Miggin, Lucitas e Sanae consoci di Namfamo (come osservò molti anni sono Aug. Audollent in *Mélanges de l'École française de Rome* 10, 1890, p. 447); anzi il contrario sembra più probabile, poichè le *memoriae*, o reliquie, di un Miggin nelle diverse iscrizioni pervenuteci (v. de Rossi *Bull. crist.* 1888-1889, p. 97; *Bull. tin critique* 1890, p. 59; Toulotte *Géographie de l'Afrique chrétienne, Numidie*, Rennes-Paris 1894, p. 203; *Mélanges de l'École française de Rome* 21, 1901, p. 231) non vanno mai associate con quelle di Namfamo, di Lucitas e di Sanae. — Non mi sarei fermato sopra questi santi, che non hanno a veder nulla con gli Scillitani, se non avessi notato che una cosa, a dir poco, tanto incerta minaccia di insinuarsi fra le verità indiscusse, per mezzo dei migliori libri di volgarizzazione, come e. g. Semeria *Il primo sangue cristiano*, Roma 1901, p. 377 sq.; H. Leclercq *Les martyrs, Les temps néroniens et le deuxième siècle*, Paris 1902, p. 108.

Com' è noto, abbiamo del breve processo gli Atti sinceri in una doppia redazione, latina (originale) e greca ¹. Ma se in grazia di codesto documento davvero inestimabile ci è dato ascoltare con infinita commozione le semplici parole pronunziate dai confessori in tribunale e, forse nei suoi termini precisi, la sentenza che li fece martiri, sappiamo ben poco (e purtroppo non si può dire che il caso sia raro) delle vicende toccate ai loro corpi.

Ad ogni modo raccogliere questo poco e discuterlo non sarà nè inutile nè inopportuno, dacchè la scoperta di alcune ossa, avvenuta in una basilica di Roma nel giugno 1901 ², fu capace di destare non solo in molti cultori dei martiri, ma perfino in qualche studioso delle antichità cristiane tutt' altro che oscuro, una speranza vivissima di poter contemplare con i proprî occhi e baciare con le proprie labbra gli avanzi delle gloriose vittime di Saturnino.

Gli Atti non dicono dove i cristiani di Cartagine deponessero, dopo l'esecuzione, i dodici cadaveri ³; ma fu certamente in un' *area* suburbana, in una di quelle aree cimiteriali cristiane ⁴, su cui tante volte poi si sfogò il furore selvaggio della plebaglia pagana, sino a violare i sepolcri e dissipare le ceneri dei fedeli ⁵. Sulle tombe vene-

¹ Per la relativa bibliografia non posso far di meglio che rinviare il lettore al libro di A. Ehrhard *Die altchristliche Litteratur u. ihre Erforschung von 1884-1900*, Freiburg i. B. 1900, p. 580-582. — Gli Atti sono poi stati ristampati dallo Knopf *Ausgewählte Märtyrerakten*, Tübingen u. Leipzig 1901, p. 34-36 (solo testo lat.), dal Gebhardt *Ausgewählte Märtyrerakten*, Berlin 1902, p. 22-27, dal Waltzing *M. Minucii Felicis Octavius*, Louvain 1903.

² Vedi *Nuovo Bullettino di archeologia cristiana* 7, 1901, pp. 175. 226.

³ Tranne la versione greca, che dice abbastanza vagamente (p. 26, 29 Gebhardt) *κατάκεινται δὲ πλησίον Καρθαγέννης μητροπόλεως*.

⁴ Rammenta che dai molti luoghi citati dal de Rossi (*Bull. crist.* 1864, p. 27; 1884-1885, p. 45; *Roma sotterranea* III 429; cf. Allard *Hist. des pers.* IV, Paris 1890, p. 190 sq.) per dimostrare l'uso in Africa del termine *area* in senso di cimitero, prudenza vuole si sottragga *Pass. ss. Montani et Lucii* c. 15. Mi sembra infatti di aver dimostrato (*Gli Atti dei ss. Lucio, Montano* etc., Roma 1898, p. 60) che qui le parole *in area* (soppresse nelle ultime edd., la mia cioè e quella del Gebhardt) sono probabilmente state inserite dal Baronio proprio *Marte*.

⁵ Tertullian. *Apol.* 37; *ad Scap.* 4. Le barbare scene verificatesi la prima volta *sub Hilariano praeside*, e cioè verso il 202 (cf. Pallu de Lessert *Fastes des provinces africaines* I, Paris 1896 p. 238-239) si devono esser ripetute più che mai violente e rovinose nella persecuzione di Diocleziano (cf. Allard op. cit. IV 190 sq.). Ora viene spontanea la domanda: non avranno le reliquie di molti martiri incontrata la medesima sorte delle memorie erette sopra i loro sepolcri (cf. de Rossi *Roma sott.* I 97) e dei corpi di tanti semplici fedeli? Non furono *per ordine degli Augusti stessi* dissotterrati talvolta i martiri e gettati in mare (Eus *He* VIII 6, 7)?

rate, probabilmente al tempo della pace, sorse una basilica, dove si sa che s. Agostino tenne al popolo il suo sermone 155.¹ Poco dopo i Vandali, toltala ai cattolici, *suae religioni licentia tyrannica mancipaverunt* (Victor Vit. *Pers. Wand.* I 9, p. 3, 30 Halm), come fecero della *basilica maiorum* e di tutte quelle altre chiese a cui risparmiarono la demolizione. Dal tempo dei Vandali la basilica dei nostri martiri, donde sembra prendesse il nome la *via Scillitanorum* ricordata nella *Pass. s. Felicis Tubzacensis* (ap. Migne *PL* 8, 683 c), scompare del tutto, nè i moderni scavi sono pervenuti ancora a rintracciarne con sicurezza il posto.² Essa naturalmente seguì, o piuttosto precedette, la sorte di Cartagine, la quale nell'anno 698, caduta per la seconda volta in potere di Hassan ibn-en-Noman-el-Ghassani, governatore arabo dell'Egitto, fu inesorabilmente condannata alla rovina e all'abbandono.³

L'antica rivale di Roma era ridotta a uno squallido e spopolato villaggio, quando nell'anno 807 (se è da credere al Cronico di Adone; Migne *PL* 123, 132 A; *MGH, Script.* II 320), od 802 (se si vuole stare piuttosto agli Annali già attribuiti ad Eginardo; *MGH, Script.* I 190) vi sbarcarono alcuni Franchi di ritorno dall'Asia, ov' erano andati ambasciatori di Carlo Magno al re Aaron di Persia: così Adone (*Martyrol.* 14 sept.) chiama evidentemente il celebre califfo Harun-al-Raschid.⁴

Essendo qui un contemporaneo che narra, Floro diacono di Lione (carm. 13, *MGH, Poetae lat. aevi carol.* II 544-545), non possiamo dispensarci dall'ascoltarlo. I Franchi, egli scrive, entrati in una basilica di Cartagine (forse ridotta a moschea), vi scorgono solitario e negletto il sepolcro (*loculus*) di s. Cipriano. Dolorosamente

¹ Che offre a principio la nota *habitus in basilica martyrum Scillitanorum* (Migne *PL* 38, 840).

² Il P. Delattre credette di averlo ritrovato sulla collinetta Kudiat Tsalli (nome questo che potrebbe essere un travestimento arabo del latino *Scilli*), dove son tornate in luce delle lampade e delle iscrizioni cristiane, fra cui un frammento portante la sillaba *scil* (cf. Babelon *Carthage*, Paris 1896, p. 147; Wieland *Ein Ausflug ins altchristl. Afrika*, Stuttgart u. Wien 1900, p. 36-37).

³ Beulé *Fouilles à Carthage* p. 15; Babelon op. cit. p. 115; L. R. Holme *The extinction of the christian churches in north Africa*, London 1898, p. 221-222.

⁴ P. Monceaux *Le tombeau et les reliques de s. Cyprien à Carthage* in *Revue archéologique* 39, 1901, p. 195 = *Hist. litt. de l'Afrique chrét.* II 381). Floro chiama Aaron *Aeoum ducem* (v. 6) senz' altro.

commossi, chiedono ed ottengono dai custodi (*aeditui*) la facoltà di esumare e portar via seco il sacro corpo. Scoperchiano la tomba (*sarcophagum*), avvolgono le ossa in un panno, ed avendovi uniti frettolosamente (*raptim*) gli avanzi di s. Sperato con il capo di s. Pantaleone¹, risalgono senz' altro la nave (*conscendunt celeres ratem paratam* v. 37), spiegano le vele alla volta di Arles.

Che almeno la sostanza di questa relazione meriti fede, e cioè che reliquie di s. Cipriano, s. Sperato, s. Pantaleone realmente sieno state portate ad Arles nel secolo IX dagli ambasciatori di Carlo M., non credo che si possa mettere in forse con fondata ragione. Nè io sarei troppo disposto a supporre che i rozzi Franchi di tanti *b*(onae) *m*(emoriae) o *s*(anctae) *m*(emoriae) abbiano fatto altrettanti *b*(eati) *m*(artyris) o *s*(ancti *m*(artyris), quantunque di codesto errore si trovino esempli anche recentissimi in archeologi non mediocri.² Per me, io non dubito che le reliquie raccolte dai Franchi spettassero a s. Cipriano, il grande vescovo di Cartagine, e a s. Sperato di Scili,³ coronato nel 180, poichè altri martiri di questi nomi sono del tutto ignoti ai fasti della chiesa africana. Quanto a s. Pantaleone, esso deve identificarsi senza esitare col celebre medico di Nicomedia, veneratissimo, fin dal secolo VI, non meno in occidente che in oriente.⁴ Non si può trattare di un ignoto Pantaleone africano, perchè mentre da una parte questo nome è assolutamente inusitato in Africa (almeno per quel che io ho potuto vedere), dall' altra l'importazione colà del culto e di qualche reliquia del medico Nicomediense, dopo la vittoria delle armi di Giustiniano sui Vandali, non solo è cosa naturalissima, ma attestata dai monumenti. Invero molti anni sono il de Rossi pubblicò⁵ e dot-

¹ Floro nel carme 13 non dice che di Pantaleone fu tolta la sola testa, lo dice però espressamente nel susseguente, d'accordo con Adone.

² Cf. le osservazioni di I. Delahaye *Saints d'Istrie et de Dalmatie* in *Anal. Bollad.* 18, 1899, p. 407-411, *Les légendes hagiographiques*, Besançon 1903, p. 46.

³ Come non può esser dubbio che lo *Speratus* menzionato (insieme a *Estefanus*, *Saturus*, *Saturninus*, *Sirica*) nel mosaico di cui parla Mons. Toulotte in *Nuovo Bull. di archeol. crist.* 8, 1902, p. 215, sia ancor esso il celebre Scillitano. Meno chiaro mi sembra che il *Saturninus* quivi ricordato sia proprio quello del 304. Perchè non potrebbe essere il commartire di *Saturus* e di s. Perpetua? La identificazione poi del Saturnino abitinense processato e condannato a Cartagine con quello ucciso a Roma e sepolto sulla via Salaria, doveva esser proposto per lo meno con due punti interrogativi.

⁴ Cf. Mazzocchi *Commentarii in marmor. Neapol. kalendarium* p. 56.

⁵ *Bull. crist.* 1877, p. 109 sqq. tav. IX 2. Cf. *CIL VIII 10515; Mélanges de l'École française de Rome X*, 1890, p. 450.

tamente commentò una iscrizione (a suo giudizio, proprio del secolo VI) scoperta in Ammedera, la quale dice *Hic habentur memorie sa(n)c(toru)m Pantaleonti Iunani e(t) comitu(m)*. L'editore, cui mancava il confronto di molte altre iscrizioni consimili, venute alla luce più tardi, la riferiva ad un gruppo di sconosciuti martiri africani, ma senza argomenti abbastanza plausibili¹. La stessa forma *Pantaleonti(s)*, invece di *Pantaleoni(s)*, non tradisce una fonte greca (*Παντολέοντος*)? *Iunanus* è forse uno sbaglio di lettura (spiegabilissimo, del resto, attesa la forma λ della L nella nostra iscrizione); dacchè mons. Toulotte lesse invece *Iuliani*². Se così è, potrebbe trattarsi di uno dei diversi Giuliani d'oriente martirizzati con più *comites*, p. es. quello di Cesarea (Euseb. *MP* XI 25), o quello di Antiochia (*Acta SS.* I ian. p. 575), ovvero quello di Frigia commemorato nel Martirologio Geronimiano addì *VII Kalend. Aug.* (p. 96 ed. de Rossi-Duchesne), appunto due giorni prima di s. Pantaleone. Ma potrebbe essere anche un Giuliano d'Africa o d'altrove,³ poichè negli elenchi di reliquie iscritti - come il nostro - sulle pietre degli altari, sogliono leggersi, gli uni accanto agli altri, nomi di santi per tempo e per patria disgiuntissimi.

Se la sostanza della relazione di Floro non presenta difficoltà, ben altrimenti deve dirsi dei particolari. Anzi tutto fra il racconto di Floro e quello, quasi contemporaneo, di Adone nel Martirologio v'è una differenza, a parer mio, non trascurabile. Perchè mentre Floro dà al fatto tutta l'aria di un trafugamento operato col solo beneplacito dei custodi del tempio (*aeditui*), Adone invece, con minore verisimiglianza, parla

¹ L'unico motivo addotto dal de Rossi (p. 110) è, che portando la iscrizione *Pantal., Iun. et comitum*, non *Pantal. et Iun. et com.*, sembra voler significare che Pantaleo e Iunano sono la coppia principale di un'unica schiera di martiri. Ora il Pantaleone di Nicomedia, secondo gli Atti, non ebbe compagni. Ma lo stesso de Rossi concedeva fin d'allora non potersi punto escludere l'ipotesi che Pantaleone non avesse niente a fare con Iunano etc.

² *Géographie de l'Afrique chrétienne, Byzacène et Tripolitanie*, Montreuil sur Mer 1894, p. 47.

³ Il Toulotte pensa a Giuliano di Spagna, e nei *comites* vede martiri di diverse epoche e di diversi luoghi, associati dalla pietà del fondatore della memoria, destinata a sepoltura di famiglia (p. 47-48). Non so se invece di un *Iulianus* si potrebbe pensare ad una *Iuliana*. L'assenza della congiunzione non presenterebbe difficoltà; la *e* semplice invece del dittongo si trova anche nella parola *memorie*. È però da notare che se conosciamo diverse *Iulianae* martiri (fra cui una proprio di Nicomedia, commemorata nell'antico calendario di Napoli il giorno dopo di s. Pantaleone, cf. Mazzocchi p. 56), non ci è pervenuta la memoria di nessuna *Iuliana*.

di istanze dei Franchi al *princeps* del luogo (da non confondersi, mi pare, con Aaron, come fa il Monceaux *Hist. litt.* II 381) e del permesso da lui accordato per ingraziarsi il potente Carlo Magno. Di più, laddove Floro parla sempre dei soli tre Cipriano Sperato Pantaleo, Adone nel Cronico (Migne *PL* 123, 132 A) aggiunge - anche qui con minore verisimiglianza - gli altri undici Scillitani, come ripete nello stesso Martirologio ai 17 di luglio. Quest'ultimo passo però, non ricorrendo, osserva il Giorgi (p. 340), in molti codici nè nell'Usuardo genuino, vuol essere riguardato con buon fondamento per una interpolazione posteriore.

Ma non basta. Noi possiamo domandarci: avranno i Franchi veduti in Cartagine i sepolcri veri e proprî di s. Cipriano, di s. Pantaleone, di s. Sperato? avranno portato seco realmente i corpi, gl'intieri corpi, del primo e dell'ultimo? Nulla di più giustificato, invero, di queste domande. Perchè, se gli ambasciatori di Carlo M. trafugarono - e con quella fretta cui accenna ripetutamente Floro - le reliquie dei tre martiri sopra nominati, parmi evidente che le trovarono tutte insieme, per lo meno in una medesima chiesa. Il racconto stesso di Floro male si presterebbe ad essere inteso altrimenti. Ora il sacro corpo di s. Cipriano fu sepolto *ad Mappalia*, mentre gli Scillitani ebbero una basilica a loro in tutt'altra via. E le due basiliche sorgevano fuori di Cartagine, mentre Floro sembra dare a comprendere che la chiesa, ove i Franchi ritrovarono il *loculus* di s. Cipriano, stesse nella città. Del resto le basiliche *extra muros* non saprei se nel secolo IX - dopo oltre cento anni di rovina e di abbandono - fossero ancora, non dirò intatte, ma visitabili. Di una tumultuaria traslazione delle ceneri dei martiri entro la città per metterle in salvo dai Mori, non abbiamo nessuna notizia: e poi in questo caso lo scillitano Sperato sarebbe stato riunito molto probabilmente ai suoi undici compagni; e allora come mai i Franchi ne avrebbero potuto discernere le ossa? Nè si dica che Sperato doveva essere onorato di una sepoltura distinta, come vescovo di Cartagine, perchè egli non fu vescovo di Cartagine, anzi non fu vescovo affatto. Quelli che tale lo pretesero (adesso credo che non vi sia più chi condivide codesta opinione) ignorarono, non fosse altro, le parole di Ponzio diacono (*Cypriani vita* c. 19) *consummata passione perfectum est, ut Cyprianus... sacerdotales coronas in Africa primus imbueret*. Ho detto poi: come avreb-

bero potuto discernere le ossa di Sperato?, perchè se pure fosse vero ciò che Floro asserisce, aver i Franchi scoperto e preso con sè il corpo di s. Sperato, non sarebbe mai ammissibile ch'essi togliessero anche quelli degli undici commartiri. Che la immaginazione e la ignoranza abbiano a volte moltiplicato il numero dei corpi santi, che di una semplice particella di un corpo abbiano fatto un corpo intiero,¹ niuna meraviglia; ma l'opposto è ciò che non ha esempio, che appare anzi manifestamente assurdo. Qualora i Franchi avessero caricata la nave di *dodici* intieri scheletri, *dodici* avrebbe detto Floro e si sarebbe fermato con compiacenza sopra questo numero così ragguardevole.² Ma come va allora (si obietta) che Adone parla già delle reliquie di tutti e dodici?

Questa difficoltà (seppure nell'affermazione del martirologo non si debba riconoscere una delle facili amplificazioni testè accennate) cade, insieme a tutte le altre, ove il fatto della scoperta e della traslazione delle reliquie si spieghi nella maniera seguente. I Franchi non s'imbattono nei sepolcri di s. Cipriano, di s. Sperato e di s. Pantaleone, che - ripeto - non si vede come si sarebbero potuti trovare insieme ed inviolati dopo tanta tempesta, ma in uno di quei ripostigli di reliquie, di cui gli scavi moderni ci hanno ridonato qualche esempio e numerose iscrizioni. In tali ripostigli si riunivano reliquie, o *memoriae* (così per solito le chiamavano) di santi vissuti e coronati in luoghi e tempi diversi, come dicevo di sopra: quindi nulla di strano nell'associazione di Cipriano con s. Sperato e col capo di s. Pantaleone. E poichè le *memoriae* consistevano per lo più in oggetti toccati ai sepolcri, in polvere dei medesimi e cose simili, potè benissimo la iscrizione letta dai Franchi portare *reliquiae ss. Sperati et comitum*. Ma a chi vide con i propri occhi le piccole dimensioni della capsella o del sepolcrino di Lione (dove il sacro deposito fu trasferito quasi subito da Arles; Flor. carm. 13, 53-60; Ado *Martyrol.* 17 iul.; *Chron.* ad an. 807 in *MGH, Scriptores* II 320) bisognò persuadersi che se essi poteano contenere, bene o male, le ceneri di

¹ Non occorre ricordare che nei secoli VIII e sqq. ogni reliquia, anche piccola, soleva esser chiamata *corpus*.

² Non mi occupo delle supposte traslazioni delle reliquie dei tredici Scillitani a Compiègne ed altrove. V. Tillemont *ME* III 135; IV 197 sq.; Ruinart *Acta mart.* p. 73-74 ed. Veron.

Sperato, non erano però capaci di racchiudere quelle di altri undici individui.

Stando le cose nel modo che abbiamo veduto, non mi pare necessario un lungo discorso per convincere il lettore che nè Carlo Magno nè Ludovico II nè altro re dei Franchi *poté* donare realmente a Roma quello che la Francia non possedeva¹. Dunque i corpi dei martiri Scillitani non furono trasferiti nella basilica dei ss. Giovanni e Paolo, dove poco fa si sospettavano tornati in luce, nè da Lione nè da Arles, al cui porto sul principio del secolo IX approdaron non più che delle *memoriae* dei corpi di s. Cipriano, Sperato e com-martiri, o, se v'approdaron dei corpi (cosa che io stento a credere, malgrado l'asserzione di Floro), quelli soltanto di Cipriano e Sperato con la testa di Pantaleone. E del resto, come supporre che di un fatto memorabilissimo, anzi addirittura senza esempio, quale sarebbe la traslazione dalla Francia in una basilica romana di un gruppo così rilevante di reliquie nel secolo IX, andasse perduto ogni documento in Francia ed a Roma? Perchè ha un bel dire il Baronio che il trasporto delle reliquie dei dodici Scillitani nella basilica dei ss. Giovanni e Paolo era comprovato dai *vetera monumenta* di codesta basilica e da una *vetus pictura*, rappresentante appunto la traslazione (*Martyrol. Rom.* ad d. 17 iul.). Le espressioni del cardinale suonano troppo chiaro nella loro vaghezza. Esse dicono ad ogni lettore non prevenuto che l'Annalista non ebbe dinanzi nessun documento autorevole del trasporto delle reliquie de' santi Scillitani nel titolo di Pammachio. Che cosa siano per l'appunto i *vetera ecclesiae monumenta*, a cui egli accenna, io non lo so. Saranno, forse, l'urna porfiretica, entro cui si credevano riposare le sacre spoglie, e quella *tabula lignea antiqua*, che il Rondinini vide affissa presso la pila dell'acqua santa e dove si leggeva l'elenco delle reliquie possedute dalla basilica,² o, più probabilmente, gli Atti favolosi, dei quali mi occuperò tra breve, ed il cui manoscritto contiene delle annotazioni appunto del cardinale Baronio. Ma qualunque cosa fossero, certo non erano nulla di autorevole nè di preciso. In questo caso il diligentissimo commentatore

¹ Nè, *potendo*, lo avrebbe mai fatto, quando ad ogni costo si volevano *avere* reliquie da Roma, non *dargliene*!

² Rondinini *De ss. martyribus Ioanne et Paulo eorumque basilicæ in urbe Roma*, Romæ 1707, pp. 146. 148.

del Martirologio Romano non avrebbe mancato di valersene, anzi l'avrebbe citata espressamente (specie negli Annali, dove spesso trascrive documenti intieri), egli che del preteso trasporto non ci sa indicare in nessun modo nè l'epoca nè gli autori.¹

Della *vetus pictura* della basilica fu asserito che doveva rimontare al secolo IX o giù di lì, perchè, ove fosse apparsa notevolmente più recente, mal si saprebbe spiegare la grande meraviglia destata dalla sua perfetta conservazione nel card. Baronio². Per dire la verità, io non leggo una così grande meraviglia nelle calme parole dello scrittore *vetus pictura ipsam historiam repraesentans usque ad nostros dies illaesa permansit*. Ma nel Rinascimento fu tale e tanta la smania di distruggere i monumenti d'età anteriore, che avrebbe potuto destare qualche ragionevole sorpresa sul volgere del sec. XVI trovare *illesa* una pittura, anche del sec. XIV, là dove in ispecie i restauri erano stati diversi e importanti. Sull'età precisa dell'affresco celimontano, essendo esso perito, nè voglio nè posso pronunziare un giudizio. Noterò soltanto che al tempo del Baronio, dopo così meraviglioso progresso delle arti, una pittura del XII o XIII secolo faceva l'impressione di molto antica, di più antica che non fosse in realtà. Anche i codd. scritti nei secoli citati venivano allora giudicati non solo vetusti, ma perfino vetustissimi: p. es. il Baronio (ad an. 202 princ.) chiama vetustissimo il cod. Vallicelliano tom. X del sec. XII.

Ma è inutile dilungarci sopra l'affresco oggi disgraziatamente distrutto. Noi possediamo per buona sorte la narrazione, donde, almeno con ogni probabilità, esso derivava. Fu edita dai Bollandisti (*Acta SS.* IV iul. p. 212) *ex ms. quodam Romano*, com' essi dicono, e cioè dal cod. Vallicelliano *H 9*, dove la trascrisse il pio Gallonio, non senza gravissimi tagli, di su un codice di s. Maria Maggiore. Quest'ultimo che si trova tuttora nell'archivio di quella basilica (*Bolle brevi, e mss.* parte IX), è un grande lezionario (mm. 487 × 355) del secolo XII-

¹ È falso quel che dice il Rondinini a p. 147, e cioè che il Baronio nelle note al Martirol. Rom. asserisce trasferite le reliquie dei dodici martiri africani dalla Francia a Roma a *Ludovico Caroli M. nepote*. — Negli Annali poi *non c'è parola* sulla supposta traslazione!

² P. Germano di s. Stanislao *La casa Celimontana dei ss. Giovanni e Pao'lo*, Roma 1894, p. 472 sq.

XIII², verosimilmente appartenuto alla basilica dei ss. Giovanni e Paolo. La narrazione (f. 14 sqq.), con cui si chiude uno sciocchissimo adattamento degli Atti dei martiri Scillitani a Roma² ed al tempo di Giuliano l'apostata, dice in sostanza così: Un cieco di nome Arpasio si addormenta per istrada presso il Settizonio (*iuxta septem solia*)³. Ed ecco gli comparisce un candido vecchio dal volto angelico, che lo sgrida: Come! tu osi dormire dove noi siamo sepolti? Ma chi sei tu? chiede atterrito il cieco. Io sono, risponde, Sperato vescovo di Cartagine, che riposo qui con undici miei compagni di martirio. Arpasio si desta, ed è bell'e guarito della sua cecità. Corre allora al Palatino dall'imperatore Gioviniano (cioè Gioviano, suggerito dalla leggenda dei ss. Giovanni e Paolo) e gli dice: *Haec et haec fecit mihi deus hodie*. Gioviniano si leva, *et accersito magno comitatu clericorum.. et ipse per se discalceatis pedibus procedens*, va sul luogo, dissotterra i dodici corpi e li trasporta *cum ymnis et laudibus et cum magno honore nel titulus Pammachii*. Quivi essi hanno sepoltura in una grande urna di porfido (*in conca porfiretica*), posta *intra portam*⁴ *eiusdem basilice*.

¹ Sulla età di questo codice concordano perfettamente i giudizi del prof. Melampo e del mio valente collega D. Marco Vattasso. — Del resto a provare nel modo più assoluto che il cod. fu scritto prima degl' inizi del sec. XIV, basta la nota scritta posteriormente nel margine del f. CCCII *In nomine d(omi)(i)ni ihesu christi ame(n). anno eiusdem millesimo trece(n)tessimo ego*.

² Tali bizzarri trasporti sono abbastanza comuni: ricorda quello degli Atti di s. Felicità da Roma a Benevento, quello degli Atti di Marciano e Nicandro da Dorostoro a Venafro, quello degli Atti di s. Felice Tubzacense a Venosa, Salerno, Benevento (cf. *Anal. Bolland.* 16, 1897, p. 17-29) etc.

³ Nulla di ciò nel Gallonio (l. c.) nè nei Bollandisti. La leggenda del cod. Liberiano, trascritta integralmente nel cod. Vallicell. H. 6, - pretende che il Settizonio sia niente meno che il luogo del primitivo sepolcro dei mm. Scillitani, i quali sarebbero stati uccisi in Roma *in insula cathenata quae sita est iuxta Septem solia prope circum in yppodromo Palatii* (cf. Urlichs pp. 94, 19; 116, 22). *Ioannes presbiter* (così si legge al f. 13v) *sepe'ivit* (eos) *prope iam dictam insulam, iuxta viam sacram, que pergit sub cliuum ab orientali parte contra septem solia*. Giuliano l'apostata, il prete Giovanni etc. sono imprestati dalla leggenda dei ss. Giovanni e Paolo. Così la lista dei doni che l'imperatore avrebbe offerto ai mm. Scillitani non dubito che sia stata foggjata sopra una lista simile di doni presentati all'altare dei martiri celimontani. Essa dice: *Quibus optulit serica vestimenta super altare, calices aureos quatuor cum paten's pensantes singulos libras duas, et aquamanile unum pensans libras quatuor, cantarum quoque argenteum pensantem libras quinquaginta, et alia multa dona optulit illi ecclesiae*. Nota le ultime parole *illi ecclesiae*. Quella chiesa non fu dedicata mai agli Scillitani.

⁴ *Intra portam*. Strana espressione! O quando le reliquie dei martiri sono state sepolte fuori delle porte, nel portico della basilica? — Per il caso di Digna e

Si comprende da tutti che questa spropositatissima leggenda locale fu inventata allo scopo di accreditare la esistenza in s. Giovanni e Paolo delle reliquie dei martiri Scillitani. Dunque allorchè la storiella fu composta, non esisteva nessun documento della pretesa traslazione a Roma. Il motivo, diranno i sostenitori della leggenda, è che i dodici corpi santi vennero portati a Roma molti secoli prima, quando i Vandali occuparono Cartagine. Ma sopra quale fondamento si basa codesta nuova ipotesi? ¹ Tutti i documenti romani conosciuti, anteriori al XII secolo, ignorano assolutamente l'esistenza in Roma, nonchè in s. Giovanni e Paolo, delle reliquie dei protomartiri dell'Africa ². E si noti che più d'uno di essi enumera i corpi santi venerati nei secoli VII ed VIII entro le mura della città e nella basilica celimontana in particolare! Non solo; ma chi ci dice che nel secolo V coloro i quali, fuggendo dalla loro patria invasa dai Vandali, si rifugiarono a Roma, vi portarono gli avanzi dei martiri? Il *Liber pontificalis* è affatto muto, mentre pure ricorda altre traslazioni, p. es. quella delle reliquie dei martiri Salonitani. Nessuno accenno occorre nella agiografia romana dei secoli VI e VII. Si cita il Morcelli; ma egli (*Africa Christ.* III 241) non adduce argomenti di sorta. È vero che il de Rossi (*Roma sott.* II 222) credette di riconoscere in una iscrizione del cimitero di Callisto la prova del trasporto a Roma del cadavere di un vescovo vesceritano - ch'egli identificò con quell'Optato il quale nell'a 411 partecipò alla *collatio* tenuta in Cartagine a causa dei Donatisti (*Cognit.* I, 120, 178). Ma la iscrizione non deve leggersi *episcopus Vesceritanus rec(essit) Numidiae r(ecessit) pr. id.*, sì bene, come mi fece avvertire mons. Wilpert, *episcopus Vesceritanus reg(ionis) Numidiae* etc. L'anonimo vescovo vesceritano non morì dunque in Numidia, ma a Roma. Dunque non abbiamo argomenti per ritenere

Merita cf. Delehaye in *Anal. Bolland.* 16, 1897, p. 36 sqq. — Il Gallonio corresse *intra corpus*.

¹ Mons. Toulotte nel *Nuovo Bull. di archeol. crist.* 8, 1902, p. 216 pensa che le reliquie degli Scillitani siano state trasportate a Roma da Demetriade, quando, nell'anno 440, ella dovette lasciare Cartagine occupata da Genserico. Ma non adducendo egli le prove di questa sua congettura, ci dispensa anche dal discuterla.

² Nel Martirologio Geronimiano addì *XVI kal. Octob.* (p. 121 de Rossi-Duchesne) il codice Epternacense (il migliore di tutti) sembra porre in Roma la commemorazione dei ss. Scillitani; ma ciò dipende dalla caduta di un *et alibi* serbatoci da altri codd.

che nel secolo V sieno state portate a Roma le reliquie degli Scillitani in particolare, nè di martiri nè d'altri personaggi africani in genere.

Il lettore si aspetterà in fine una piena discussione della recente scoperta in s. Giovanni e Paolo. Ma dopo il ragionato fin qui, non è il caso di fermarsi a lungo. Le ossa appartenute, non a dodici individui, sì bene a quindici o diecisette, dei quali soltanto quattro certamente donne (le Scillitane furono invece cinque),¹ ossa sepolte senza nessuna iscrizione, senza nessun indizio di venerazione, che cosa potrebbero aver che fare con le spoglie dei protomartiri dell'Africa? Si tentò di dimostrare che gli avanzi così poco decorosamente nascosti (nè si saprebbe il perchè) in un buco cavato nelle pareti di un pozzo a pochi metri da una cloaca, riposarono dapprima nell'urna porfiritica della basilica. Parve in fatti che un pezzo d'osso ancora riposto nell'urna combaciasse, completandolo, con un altro pezzo rinvenuto nel pozzo. Ma poichè un nuovo esame mostrò, che non era proprio così, s'andò in traccia d'altri indizi, i quali (se le mie informazioni sono esatte) risultarono anche meno attendibili.

Del resto è inutile che io m'indugi a riportare e confutare i tentativi fatti da qualche cultore dei martiri, per ispiegare come e perchè il numero e il sesso degli scheletri non convengano agli Scillitani; quasi fosse questa l'unica grande difficoltà ad ammettere l'identificazione delle ossa trovate con le reliquie di quei dodici martiri, de' quali nulla ci autorizza a credere che abbiano mai chiesta l'ospitalità ai due santi del Celio.

E qui potrei deporre la penna, nessuno avendo il diritto di pretendere che io dica come precisamente siasi formata nella basilica dei ss. Giovanni e Paolo la credenza di custodire i corpi delle dodici vittime di Saturnino.² Tuttavia proporrò una congettura, che

¹ È, credo, per una semplice svista che lo Harnack *Die Mission u. Ausbreitung d. Christentums* (Leipzig 1902) p. 405, facendo una enumerazione - forse un po' troppo magra - delle donne martiri, ne pone in Scili soltanto tre: Donata, Seconda e Vestia. Ianuaria e Generosa infatti non sono menzionate al principio degli Atti, ma nella sentenza (p. 26, 6 Gebhardt).

² Alle volte è bastata la sola coincidenza del numero per identificare due gruppi di martiri. Per esempio, la leggenda di s. Bonifazio riferisce il martirio - del resto assai problematico, attestato com'è unicamente da codesto romanzo - di 20 cristiani in Tarso. Ora, poichè s. Agostino parla di 20 martiri venerati ad Ippona

non mi sembra destituita di ogni verisimiglianza. Nell'epoca carolingica è assai possibile che il culto dei dodici Scillitani, veneratissimi in diversi luoghi della Francia, passasse a Roma, installandosi a s. Giovanni e Paolo. E come p. es. i monaci di Compiègne si persuasero di aver ricevuto da Lione, col culto di quei santi, tutte le sacre loro ossa, così è naturale che anche nella basilica Celimontana si persuadessero ben presto di esser venuti in possesso del prezioso tesoro e di guardarlo nell'urna porfiritica dell'altare dedicato a Sperato ed ai suoi consoci.

(*De civ. Dei* 22, 8, p. 274 Dombart), Pietro Equilino (V 93, p. 98) identificò senz'altro i martiri d'Ipbona con quelli di Tarso, le cui reliquie disse trasferite in Africa (cf. *Ruin.* p. 494-496). E la disgraziatissima congettura fu seguita, fra gli altri, dal Baronio (ad an. 305 n. 14; an. 409 n. 33; *Martyrol.* 6 iun.).
